

GIANCARLO RINALDI

**Pietro Apostolo ed i vescovi romani
nel giudizio dei pagani**

estratto da

**Pietro e Paolo
Il loro rapporto con Roma nelle testimonianze antiche.**

XXIX Incontro di studiosi dell' antichità cristiana

Roma, 4-6 maggio 2000

(«Studia Ephemeridis Augustinianum», 74)

Roma 2001

PIETRO APOSTOLO ED I VESCOVI ROMANI NEL GIUDIZIO DEI PAGANI

In età romana imperiale, accanto a *rumores* e dicerie popolari, non sono mancate osservazioni talvolta acute e meditate su dottrine, testi, situazioni e personaggi connessi alla religione cristiana.

Le pagine seguenti intendono analizzare quale sia stato il giudizio dei pagani in merito alla figura dell'apostolo Pietro,¹ sin dai primi tempi centrale nell'economia del messaggio cristiano; sarebbe anche interessante accertare cosa i non cristiani abbiano potuto pensare del profilo e del ruolo dei vescovi dell'importante comunità cristiana di Roma, città legata alla memoria di Pietro e, nello stesso tempo, ancora propugnacolo delle tradizioni religiose antiche a cui era chiamato a sovrintendere, sino alla rinuncia di Graziano, l'imperatore stesso, nella sua qualità di *pontifex maximus*.

1. *La biografia di Pietro*

La biografia di Pietro è stata oggetto da parte dei pagani di critiche tanto più serrate quanto più la figura dell'apostolo appariva loro, insieme a quella di Paolo, intimamente legata a quella di Gesù. Possiamo affermare che nei testi qui di seguito discussi i pagani hanno dimostrato di aver percepito il ruolo di Pietro come quello di un anello di una catena che legava la figura del predicatore nazareno alle comunità cristiane loro coeve. Anticipando una conclusione, rileviamo che questa *traditio* viene dai pagani dapprima fatta oggetto di una condanna totale, tale cioè da includere tanto Gesù quanto i suoi seguaci; successivamente, invece, si tenta di recuperare la figura di Gesù, del quale si riconosce il ruolo di uomo saggio, mentre ci si accanisce ancor più contro i suoi discepoli, incolpati di averne sconvolto l'insegnamento. Tale tendenza si fa sempre più netta nella mis-

¹ La bibliografia sul tema specifico, per quel che io sappia, appare estremamente esigua; cfr. A. von Harnack, *Petrus im Urteil der Kirchenfeinde des Altertums*, in *Festschrift K. Müller*, Tübingen 1922, pp. 1-6; A. Rimoldi, *L'apostolo san Pietro fondamento della Chiesa, principe degli apostoli ed ostiario celeste nella Chiesa primitiva dalle origini al Concilio di Calcedonia. Appendice A. La letteratura pagana dei primi secoli*, Romae 1958, pp. 236-239. Sarà utile la consultazione della voce *Pietro* nell'indice analitico del mio *La Bibbia dei pagani*, voll. I e II, Bologna 1998.

ra in cui il sincretismo religioso della tarda antichità tenta di inglobare Gesù nel pantheon pagano tradizionale e, corrispondentemente, si dispone ad assimilare i cristiani nella società spogliandoli di quell'esclusivismo teologico che li faceva avvertire come corpi estranei ed individui socialmente pericolosi. Si pensi alla religiosità promossa da Aureliano, agli oracoli "filocristiani" dello scorcio del III sec. d.C., alla notizia sul larario di Alessandro Severo trasmessaci dalla *Historia Augusta*.

Riferisco qui di seguito i giudizi formulati su Pietro dai lettori pagani del Nuovo Testamento² adoperando come criterio espositivo lo svolgimento stesso della biografia petrina.

Diciamo subito che il più corposo ed articolato complesso di critiche alla figura di Pietro è individuabile in quel centone anticristiano trasmessoci nell'*Apocriticus* di Macario di Magnesia. Lo studioso avveduto oggi, piuttosto che utilizzare queste argomentazioni attribuendole *sic et simpliciter* a Porfirio,³ avverte la necessità di individuare i vari filoni anticristiani che sono andati cristallizzandosi in questo corpus.

1.1. 'Primato' e riabilitazione

In *Apocr.* 3,19 possiamo individuare un tentativo di esegesi pagana del famoso brano di Matteo 16, inteso come fondante il conferimento del ruolo di "capo e principe dei discepoli". Ecco il testo:

Ha molto di inverosimile, com'è naturale, questo parlare così prolisso e caotico, e prova, per così dire, la battaglia dell'inconsistenza (τῆς ἀντιλογίας) di una parola con l'altra. Se infatti qualche uomo della strada volesse spiegarsi anche quel detto dei Vangeli che Gesù rivolge a Pietro quando dice: "Và via da me, Satana, tu mi sei di scandalo, perché non senti quello che è

² Non mi sembra il caso di inserire nel repertorio l'incerta attestazione di Or., *c. Cel.* 2,14 secondo la quale Flegone di Tralles, liberto dell'imperatore Adriano ed autore di una *Cronografia*, avrebbe attribuito "a Cristo la conoscenza di alcuni eventi futuri, quantunque egli faccia confusione assegnando a Pietro alcune cose avvenute a Gesù, e testimonia che tali eventi si sono compiuti, secondo le predizioni da lui fatte"; cfr. P. Carrara, *I pagani di fronte al cristianesimo. testimonianze dei secoli I e II*, Firenze 1984, pp. 75-80; alla confusa reminiscenza origeniana, forse un pò troppo affrettatamente, si riferisce A. Rimoldi, *Titoli petrini riguardanti il primato nelle fonti letterarie cristiane dalle origini al Concilio di Calcedonia*, Parte V: *La letteratura pagana - i documenti imperiali*, in *San Pietro. Atti della XIX settimana biblica*, Brescia 1967, p. 527 come ad una "testimonianza indubbia del prestigio di cui era circondato il ricordo di Pietro".

³ Così ancora, per esempio, in G. Jossa, *Il cristianesimo antico. Dalle origini al concilio di Nicea*, Roma 1997, pp. 189 ss. ma cfr. già il *caveat* di T.D. Barnes, *Porphyry Against the Christians; date and the attribution of fragments*, in *Journal of Theological Studies* 24 (1973), pp. 428 ss.

